

Nello scontro sul nucleare sto con Cingolani



Bisogna ammettere che il ministro Cingolani, da bravo scienziato, ci sta abituando a sentir dire cose sensate che i politici non solo non dicono, ma spesso nemmeno pensano o capiscono. Gli studenti del venerdì e gli ambientalisti della domenica a volte lo accusano di non essere un buon ministro e ne chiedono le dimissioni, forse perché non ricordano che il suo è il ministero della Transizione ecologica, e non dell'Ecologia. Cioè, il compito del ministro non è dire utopisticamente cose politicamente corrette, ma agire realisticamente in modi scientificamente corretti, con l'obiettivo di trasformare un Paese che non è per nulla ecologico in uno che lo sia un po' di più. Nel suo recente incontro telematico con gli studenti, ad esempio, Cingolani ha collettivamente tirato loro le orecchie, come già aveva fatto singolarmente con Greta Thunberg in precedenza, facendo notare che non basta parlare in astratto, con slogan generici che chiedono il cambiamento globale, ma si deve agire in concreto, con comportamenti specifici che inducono un cambiamento individuale. Ad esempio, invece di chiedere agli altri di non volare in aereo, si può incominciare a smettere di usare i propri social media, visto che il danno globalmente provocato all'ambiente è esattamente lo stesso: in entrambi i casi, pari al 2% delle emissioni planetarie di CO₂. Anche se, naturalmente, fa più figo attraversare l'oceano su una barca a vela, invece di spegnere il

cellulare. La posizione più discussa e controversa di Cingolani riguarda però il nucleare: un argomento che in Italia è tabù, visto l'esito del referendum del giugno 2011 per l'abolizione delle norme del 2009 (e delle modifiche del 2011 stesso) che permettevano l'uso dell'energia nucleare per la produzione di elettricità. Naturalmente, i referendum vengono aggirati come e quando si vuole, come dimostra il caso del ministero dell'Agricoltura, abolito con referendum nel 1993, ma più volte ristabilito con nomi leggermente diversi, e tuttora esistente. Dunque, il discorso di Cingolani non può certo essere silenziato con argomenti formali da azzeccarbugli.

Bisogna invece affrontarlo nel merito, ricordando anzitutto che la tecnologia nucleare di oggi non è più quella di Fukushima, il cui disastro nel marzo 2011 influenzò emotivamente e pesantemente l'esito del referendum. Chi volesse saperne un po' di più, senza dover affrontare manuali tecnici, può semplicemente guardare su Netflix la terza puntata del documentario *Dentro la mente di Bill Gates* (ricordandosi, se è un ecologista, che la visione di video online è responsabile di un altro 1% delle emissioni globali). Parlare di nucleare oggi è dunque come parlare di auto elettriche, che stanno alle auto a combustione di cinquant'anni fa come le centrali del futuro stanno a quelle postbelliche. Il vero problema è però un altro, ed è ben messo in evidenza dal rapporto sull'uso delle risorse globali pubblicato nel 2017 dal Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite. Si tratta del fatto che neppure gli strumenti più arditi della green economy, e cioè una supertassazione che decuplicasse il prezzo attuale del carbone, e un superprogresso tecnologico che raddoppiasse l'efficienza attuale dello sfruttamento delle risorse, potrebbero impedire a una crescita annua costante del Pil del 2% o del 3% di raddoppiare o triplicare entro il 2050 il livello di consumo delle risorse effettuato nel 2000.

Ciò che Cingolani sta cercando di far capire, a una platea che non sta a sentire, e che se sta a sentire non capisce, e che se capisce se ne frega, è che non si può parlare seriamente di transizione ecologica, se si vuole a continuare a fare più figli e ad arricchirsi sempre più. Un mondo in cui la popolazione cresce nei paesi poveri in maniera incontrollabile, e la produzione cresce nei paesi ricchi in maniera incontrollata, non può seriamente pensare all'ecologia, perché l'energia in qualche maniera bisogna produrla. E infatti ne parla, ma non ci pensa. I no-nuke, come i no-vax, sono solo dei moderni luddisti, che a parole vorrebbero un pianeta pulito e sano, ma rifiutano allo stesso tempo sia di cambiare il proprio modo di vita, sia di accettare le soluzioni che la tecnologia offre loro, dalle centrali pulite ai vaccini sicuri. Non sapendo proporre soluzioni alternative, non possono prendersela che con la politica: cioè, sono fermi al "piove, governo ladro". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA